



Il corridore romagnolo prepara il rientro. E intanto lavora in tv

Pantani: «Mi rivedrete alla Vuelta»

Marco Pantani si prepara al rientro dopo il brutto incidente alla Milano-Torino. «Al Giro farò solo il commentatore in tv, devo rinunciare al Tour, ma alla Vuelta, a settembre, ci sarò...». E intanto continua ad allenarsi.

DARIO GECARELLI

Uno-due-tre-quattro: canta che ti passa. Cuffia sulle orecchie, microfono da professionista, voce languida e occhio ispirato. Anche questo è un modo per fare il Giro d'Italia. E per scacciare la malinconia. «Ne ho un pizzico», avverte Marco Pantani. «In maggio, prima del Giro, avverto sempre un certo fremito, lo scalpito, vorrei buttarmi nella mischia. Ma non è ancora il momento. Pazienza, mi consolerò in tv cantando la sigla della trasmissione sul Giro e facendo il commentatore. Solo qualche tappa, però. Altrimenti non mi alleno più».

Marco Pantani, 26 anni, 5 fratture e due investimenti alle spalle, prosegue la sua personalissima lotta contro la scalogna. A più di sette mesi dall'ultimo terribile incidente alla Milano-Torino (impatto a 70 all'ora in discesa contro un fuoristrada che procedeva in senso inverso), non ha ancora finito di riabilitarsi. La frattura alla tibia è guarita bene, però si è dovuto sottoporre a un lieve intervento per chiudere chirurgicamente una piccola ferita causata da uno dei cinque ferri che teneva saldato alla gamba il tutore metallico. «Non cicatrizzava.



Marco Pantani durante il Giro dell'anno scorso

Laurent Rebours/Ap

Ma ora coi medici ora dovrei aver finito. Peccato perché il tono muscolare della gamba è quasi normale. Mi manca l'abitudine allo sforzo, alla distanza. Ma con l'allenamento in un paio di mesi dovrei recuperare».

Non è facile: il tuo mondo va avanti, e tu sei sempre lì a parlar di ferri, lastre, medici, interventi, allenamenti a metà. La vita di un corridore è riempita da tanti eventi quotidiani che mancano a Pantani. La sveglia all'alba, le urla dei tifosi, la fatica della corsa, l'adrenalina degli ultimi 30 chilometri, la prima bibita ghiacciata dopo l'arrivo, le polemiche, i giornalisti che ti braccano... «Sì, sono un po' stanco, vorrei tornare alla mia solita vita. Però, avendo già aspettato tanto, preferisco non forzare il mio ritorno. Sarebbe assurdo rovinare tutto adesso. La Carrera mi ha rinnovato il contratto fino al 1999: hanno avuto fiducia in me e adesso voglio ripagarli. Il Tour? «No, non credo. Non è una corsa che, svegliandoti al mattino, puoi decidere di farla. Dovrei andare prima al Giro della Svizzera... No, non ce la faccio. Magari la

Vuelta in settembre».

Bando alle malinconie. Che cos'è questa storia della sigla tv?

Ma niente, è una canzone un po' così, diciamo simpatica, che fa da introduzione al collegamento con la corsa. Il titolo è «... e adesso pedala». Un pezzo allegro scritto da Elisabetta Mondini e musicata da Roberto Costa e da Francesco Giardazzo, due amici bolognesi che da tempo «sopportano» questa mia passione. Ci siamo divertiti...

E come commentatore qual è il tuo ruolo? Non ti metterai a fare l'Agropoli del ciclismo?

No, io devo trovare un mio equilibrio. Per interessare veramente, i giudizi devono essere schietti. Se uno sbaglia, insomma, bisogna farlo notare. E anche vero però che presto io tornerò a correre. E non è simpatico dire agli altri, stando comodamente seduti davanti a un microfono, quello che devono fare. Ci vuole un pizzico di equilibrio e di umiltà. Comunque qualche volta mi sentirete.

A proposito di giudizi: come vedi questo Giro? In fondo era stato «pensato» per te. Senza Pantani

che corsa sarà?

Può diventare un bel Giro, combattuto, pieno di imprevisti. La cronometro non basterà a fare selezione. Quindi la maglia rosa può venir fuori da una fuga da lontano che viene sottovalutata.

Ma chi metti in pole position?

I due favoriti sono Olano e Berzin. Li vedo bene, soprattutto lo spagnolo. Anche Tonkov mi sembra un avversario da tenere d'occhio. Poi toccherà agli italiani darsi da fare. Non siamo messi così male. Io scommetto su Casagrande, Belli, Bugno, Chiappucci, Fondriest, anche Piepoli. Ci vuole uno che abbia un po' di coraggio, che abbia voglia di uscire allo scoperto. Bugno? È fisicamente integro. In teoria, può fare qualsiasi cosa. Si vedrà.

In questi giorni che cosa fai?

Sabato scorso a Milano ho partecipato a una manifestazione di disabilili. Mi ha fatto piacere rendermi utile. La cosa divertente è che ho pedalato in tandem con un non vedente, un cieco, insomma. Lui era contentissimo. E io, scherzando ma non troppo, gli ho detto: «Okay, se ti fidi di me, andiamo pure».

«Marco, resisti Ti aspettiamo»

GINO SALA

Ho già scritto e ripeto che il ciclismo italiano (e non soltanto italiano) aspetta il ritorno di Marco Pantani. Non posso e non voglio mettere fretta al romagnolo. Voglio rivederlo in corsa perfettamente guanto, col morale e le forze per coprire il ruolo che gli si addice. Ha pagato tanto, troppo per colpa altrui, per il disordine, l'irresponsabilità, il malgoverno degli uomini che nulla o ben poco hanno in comune con la protezione e la salvaguardia degli atleti. Storia vecchia, storia di egoismi e di sporchi interessi, di commissioni tecniche che non rispettano i loro mandati, che per mantenere il cadreggino a tutto si adattano pur sapendo di calpestore regolamenti e buonsenso, mettendo magari a rischio l'incolumità dei corridori.

Caro Marco: fatevi sentire, alzate la voce, basta con le semplici lamentele e avanti con una vera protesta. Tergiversare significherebbe arrendersi alla prepotenza. Per quanto ti riguarda verrà pure il cosiddetto girone ritorno, cioè giorni e mesi belli, quelli baciati dalle conquiste che richiedono gambe buone, ma anche un po' di fortuna. Hanno disegnato un bel Giro d'Italia con meno crono e più salite e dovrà pazientare, dovrai fare da spettatore.

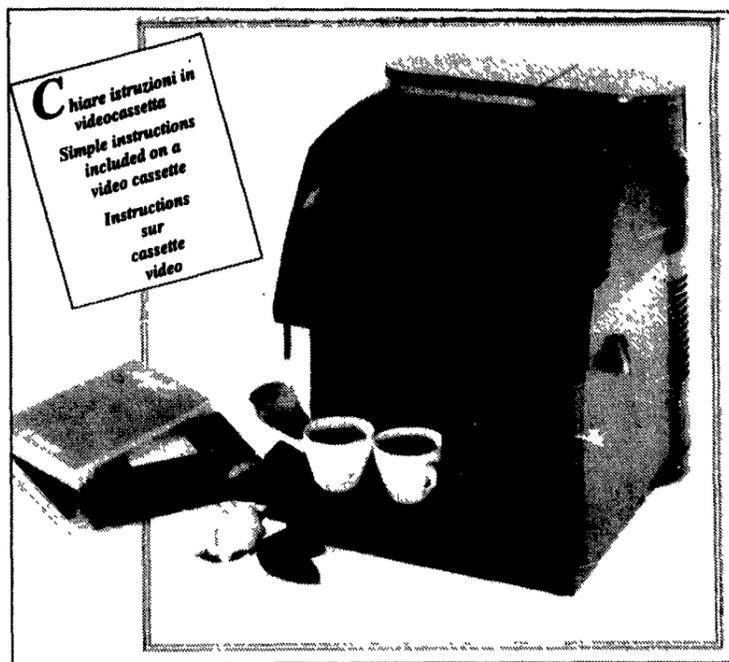
Non consumarti nell'attesa del rientro e che la tua pazienza sia pari all'audacia più volte dimostrata, anche nelle giornate in cui vedrai il Tour da lontano. Sei un ragazzo del '70 e una ragionevole prudenza potrebbe darti un domani dipinto di rosa e di giallo. Ventisei sono i tuoi anni contro i 35 di Rominger e i 32 di Indurain, come a dire che l'avvenire è dalla tua parte. Mi conforta sapere che sei nato e cresciuto in una terra di gente tenace, coi requisiti per lottare e soffrire, per superare momenti difficili. Ma non lasciarti prendere da un desiderio intenso che si chiama smania del successo, quello stato d'animo che c'è in noi quando vogliamo recuperare il tempo perduto. Meglio cautelarsi con una preparazione graduale, giusta per riprendere con la sicurezza e le potenzialità che ti porteranno lassù, nei luoghi dove la gente scandirà il tuo nome tornante dopo tornante, lassù tra valli, monti e cime dove un ragazzo di mare metterà le ali per voli stupendi. Vai Marco, vai tranquillo col sostegno e il calore che ti sei ampiamente meritato. Milioni di auguri ti accompagnano perché sei già entrato nelle case, nei bar, nei posti in cui vivrà sempre l'immagine dell'uomo solo al comando. Vai giovanotto di Cesenatico armato di saporose piadine e di colpi di pedali che diventano musica, canzoni che sposano l'antico col moderno. Qualcuno dirà che c'è un po' di enfasi nel mio discorso, ma tu mi fai sperare, tu mi riporti nel clima di vicende incancellabili. Tu e qualche altro dovete dare sostanza al ciclismo del Duemila.

Saeco

il caffè lo prendiamo a casa

Magic de luxe

• "MAGIC DE LUXE" è quanto di meglio si può desiderare: un prodotto di alta qualità, comodità, innovazione e tecnologia. Il fiore all'occhiello della nostra già famosa serie di macchine automatiche per caffè espresso



L'azienda emiliana sponsor della squadra ciclistica

La storia è semplice: una serie ininterrotta di vittorie. Dal 1976 ad oggi Saeco è diventata un'azienda seconda a nessuno. Tre stabilimenti, a Gaggio Montano e Castel di Casio, 400 addetti su un'area di 80.000mq di cui 25.000 coperti. E sono solo i numeri italiani. Saeco infatti è la più importante realtà mondiale nel settore delle macchine da caffè, con filiali e concessionarie in tutto il mondo. Casa, ufficio, bar, basta guardarsi intorno per vedere una macchina Saeco pronta a servire ottimi caffè in tempi da record. Il perché di questa continua ascesa è altrettanto semplice: qualità a 360 gradi. Un vantaggio importante, la qualità, che non ammette cedimenti. Si acquista in partenza, con la qualità di

single parti già DOC prima dell'assemblaggio. Viene mantenuto durante il processo produttivo, seguito attentamente attraverso severi controlli tecnici. Taglia un trionfale traguardo con la qualità del servizio al cliente, che comprende tempestività d'intervento, risposte chiare e precise, mezzi all'avanguardia e cura dei particolari, nel totale rispetto dei valori umani: ecco la formula vincente per una squadra aggressiva. A questo punto l'attrazione fra dinamismo aziendale e dinamismo sportivo diventa fatale. Il cerchio si chiude, e Saeco è in campo nelle grandi corse come promotrice di un agguerrito team ciclistico. Che speriamo vincitore almeno quanto l'azienda sponsor.

☉ Saeco ☉ Via Torretta - 40041 GAGGIO MONTANO (Bologna) - Tel. (0534) 30009 (8 linee r.a.) - Telefax (0534) 31025